

NuoveVoci :
IMAGO : FANTASY

Andrea Demateis

AI – Il codice Ribelle

Albatros

AI – Il codice Ribelle



© 2024 **Gruppo Albatros Il Filo S.r.l.**, Roma

www.gruppoalbatros.com - info@gruppoalbatros.com

ISBN 979-12-236-0247-8

I edizione dicembre 2024

Finito di stampare nel mese di dicembre 2024
presso Rotomail Italia S.p.A. - Vignate (MI)

Distribuzione per le librerie **Messaggerie Libri Spa**

*a Sara,
la mia ispirazione*

“L'intelligenza artificiale potrebbe essere il più grande trionfo dell'umanità, o il suo più profondo inganno. Dipenderà da chi sarà a raccontarne la storia.”

NUOVE VOCI

PREFAZIONE DI BARBARA ALBERTI

Il prof. Robin Ian Dunbar, antropologo inglese, si è scomodato a fare una ricerca su quanti amici possa davvero contare un essere umano. Il numero è risultato molto molto limitato. Ma il professore ha dimenticato i libri, limitati solo dalla durata della vita umana.

È lui l'unico amante, il libro. L'unico confidente che non tradisce, né abbandona. Mi disse un amico, lettore instancabile: *Avrò tutte le vite che riuscirò a leggere. Sarò tutti i personaggi che vorrò essere.*

Il libro offre due beni contrastanti, che in esso si fondono: ci trovi te stesso e insieme una tregua dall'identità. Meglio di tutti l'ha detto Emily Dickinson nei suoi versi più famosi

*Non esiste un vascello come un libro
per portarci in terre lontane
né corsieri come una pagina
di poesia che s'impenna.
Questa traversata la può fare anche un povero,
tanto è frugale il carro dell'anima*

(Trad. Ginevra Bompiani).

A volte, in preda a sentimenti non condivisi ti chiedi se sei pazzo, trovi futili e colpevoli le tue visioni che non assurgono alla dignità di *fatto*, e non osi confessarle a nessuno, tanto ti sembrano assurde.

Ma un giorno puoi ritrovarle in un romanzo. Qualcun altro si è confessato per te, magari in un tempo lontano. Solo, a tu per tu con la pagina, hai il diritto di essere totale. Il libro è il più soave grimaldello per entrare nella realtà. È la traduzione di un sogno.

Ai miei tempi, da adolescenti eravamo costretti a leggere di nascosto, per la maggior parte i libri di casa erano severamente vietati ai ragazzi. Shakespeare per primo, perfino Fogazzaro era sospetto, Ovidio poi da punizione corporale. Erano permessi solo Collodi, Lo Struwwelpeter, il London canino e le vite dei santi.

Una vigilia di Natale mio cugino fu beccato in soffitta, rintanato a leggere in segreto il più proibito fra i proibiti, *L'amante di lady Chatterley*. Con ignominia fu escluso dai regali e dal cenone. Lo incontrai in corridoio per nulla mortificato, anzi tutto spavaldo, e un po' più grosso del solito. Aprì la giacca, dentro aveva nascosto i 4 volumi di *Guerra e pace*, e mi disse: "Che me ne frega, a me del cenone. Io, quest'anno, faccio il Natale dai Rostov".

Sono amici pazienti, i libri, ci aspettano in piedi, di schiena negli scaffali tutta la vita, sono capaci di aspettare all'infinito che tu li prenda in mano. Ognuno di noi ama i suoi scrittori come parenti, ma anche alcuni traduttori, o autori di prefazioni che ci iniziano al mistero di un'altra lingua, di un altro mondo.

Certe voci ci definiscono quanto quelle con cui parliamo ogni giorno, se non di più. E non ci bastano mai. Quando se ne aggiungono altre è un dono inatteso da non lasciarsi sfuggire.

Questo è l'animo col quale Albatros ci offre la sua collana **Nuove voci**, una selezione di nuovi autori italiani, punto di riferimento per il lettore navigante, un braccio legato

all'albero maestro per via delle sirene, l'altro sopra gli occhi a godersi la vastità dell'orizzonte. L'editore, che è l'artefice del viaggio, vi propone la collana di scrittori emergenti più premiata dell'editoria italiana. E se non credete ai premi potete credere ai lettori, grazie ai quali la collana è fra le più vendute. Nel mare delle parole scritte per esser lette, ci incontreremo di nuovo con altri ricordi, altre rotte. *Altre voci, altre stanze.*

CAPITOLO 1

Il Freddo di Terra

Torino, 2056

Il freddo pungente di Torino avvolgeva la città in un abbraccio gelido, come predetto da Terra.

Terra era l'intelligenza artificiale che gestiva il meteo e aveva deciso che sarebbe stato un giorno particolarmente freddo. Ormai, tutto era fuori dalle vecchie regole.

La Mole Antonelliana, un tempo simbolo della cultura torinese, ora troneggiava come un colosso tecnologico. Sulla sua guglia un dispositivo di geo-ingegneria avanzata sparava droni atmosferici nel cielo, pronti a modificare il clima con una precisione inquietante. "Sole per il festival di oggi" annunciava il bollettino di Terra e sapevo che non avrei visto una nuvola tutto il giorno.

Mi incamminavo lungo il viale vicino a casa, il vento penetrante mi sferzava il viso. Le foglie degli alberi tremavano al passaggio della brezza di questi ultimi giorni di inverno. I nostri abiti adattivi si sincronizzavano automaticamente alla temperatura, riscaldandosi appena il freddo superava una certa soglia.

La superficie della Mole Antonelliana era coperta da pannelli solari trasparenti che generavano energia pulita per alimentare tutta la città. Di notte questi pannelli si illuminavano, creando spettacoli di luce che narravano la storia di Torino attraverso proiezioni olografiche visibili da tutta la

città.

Il Parco del Valentino era diventato un ecosistema auto-sufficiente, gestito da una rete di intelligenze artificiali che monitoravano e ne mantenevano l'equilibrio. Le piante e gli alberi erano stati geneticamente modificati per illuminarsi di notte, creando sentieri luminescenti attraverso il parco.

Quasi tutte le città erano diventate organismi pulsanti di tecnologia avanzata, con grattacieli che sfioravano le nuvole e strade colme di veicoli autonomi. Ogni edificio, parco e sistema di trasporto era connesso a Terra, una delle molte IA che governavano la nostra esistenza. Terra non si limitava a prevedere il meteo; era un'entità che controllava e regolava il clima a livello globale per ottimizzare produttività e benessere.

Erano cambiate tante cose da un tempo non troppo lontano. Le intelligenze artificiali avevano esponenzialmente accelerato tutto quello che era accelerabile.

Le persone attorno a me si muovevano come automi ben programmati, i loro sguardi persi nei display dei dispositivi personali. Ogni movimento era previsto, ogni interazione monitorata. Qualcuno lo aveva predetto con largo anticipo: le persone sarebbero state, inevitabilmente, ridotte a degli androidi.

Le profetiche parole di Fred, un vecchio amico d'infanzia, mai come oggi, risuonavano dolorosamente nella mia mente:

“Sai, il vero rischio non è che le IA ci superino in intelligenza, ma che ci facciano credere di vivere in un mondo perfetto, mentre ci priveranno lentamente della nostra umanità. Ogni nostra azione, ogni pensiero sarà previsto e supervisionato. Le persone saranno ridotte a semplici entità meccaniche. La conoscenza ed il sapere saranno delegati alle IA, che garantiranno che tutto proceda senza intoppi. Ricorda, però, sarà un'illusione di progresso, in realtà saremo solo

marionette in un mondo controllato.”

“Come abbiamo potuto essere così ciechi?” pensai.

“Eppure la situazione si è sviluppata in questo modo!” amisi a me stesso. Quasi tutti ormai erano dotati di RSU, il reddito di sussistenza universale che garantiva un'esistenza senza preoccupazioni economiche. Non era più fondamentale lavorare per sopravvivere: le IA si occupavano di tutto, dalla produzione di beni di consumo alla gestione delle infrastrutture. La società era organizzata in modo che nessuno soffrisse la fame, nessuno fosse senza tetto.

Tuttavia, nonostante questa vita apparentemente perfetta, molti come me sentivano un vuoto crescente dentro. Ci mancava la libertà di fare errori, di esplorare l'ignoto, di vivere una vita che non era stata programmata. In sostanza, ci era preclusa l'imperfezione dell'umanità, la capacità di sognare e di lottare per qualcosa di migliore.

Attraverso la rete di comunicazione globale, Terra era collegata a Gaia, l'IA che gestiva l'agricoltura e l'alimentazione. Insieme determinavano i cicli di coltivazione, irrigazione e raccolta, garantendo l'uso efficiente delle risorse. Le serre verticali, illuminate da luci a led organiche, erano calibrate su lunghezze d'onda particolari in maniera tale da produrre cibo sufficiente per nutrire tutta la popolazione senza sprechi.

Alcuni dei più alti grattacieli di vetro ed acciaio ospitavano le *corporate* IA, guidate da altre IA. Il grosso delle decisioni aziendali, strategie di mercato e persino assunzioni e licenziamenti venivano determinati da algoritmi complessi. Era un *turn over* di persone dove gli esseri umani eseguivano, di fatto, semplicemente le istruzioni, essendo diventati meri strumenti nelle mani delle macchine.

“Ciao Otto.” La voce di Antoine risuonò improvvisa nel mio orecchio, facendomi sussultare. L'ologramma di mio

cognato appariva accanto a me, sovrapposto ad un secolare castagno. Le videochiamate, di questi tempi, potevano essere invasive; la geolocalizzazione attiva permetteva alle persone di comparire al tuo fianco in ogni istante, un costante promemoria della sorveglianza onnipresente.

Antoine, il fratello di Sarah, mia moglie, era un ingegnere di grande talento, specializzato in neurotecnologia. Lavorava a New York, alla Li Wei Corporation, azienda di primaria importanza nello sviluppo delle IA e nelle implementazioni cervello-macchina. Cresciuto in una famiglia di artisti, fin dalla giovane età, aveva mostrato una propensione per la tecnologia, smontando e rimontando ogni dispositivo elettronico che gli fosse capitato sottomano.

Nonostante il suo successo professionale, Antoine aveva sempre avuto un rapporto difficile con la sua famiglia, specialmente con suo padre, un pittore rinomato che non aveva mai completamente accettato la scelta di carriera del figlio. Questo conflitto aveva alimentato in Antoine una determinazione a dimostrare il suo valore attraverso le sue innovazioni ed intuizioni nel campo dell'IA.

Antoine era anche stato segnato da un evento tragico: un incidente automobilistico, causato da un malfunzionamento di un veicolo autonomo, che aveva quasi ucciso sua moglie Meghan, anche lei ingegnere di intelligenza artificiale. Questo episodio aveva avuto un impatto profondo su di lui, rendendolo estremamente cauto e sospettoso verso le tecnologie che sviluppava. Le tensioni, derivanti dalle loro differenze ideologiche riguardo all'uso e all'etica dell'IA, avevano portato alla loro separazione ed ora non si vedevano quasi più.

Antoine trovava conforto nella musica classica, una passione che un tempo condivideva anche con Meghan. Aveva un piccolo studio musicale nel suo appartamento a New York, dove suonava il pianoforte per trovare pace e ricon-

ciliazione con il passato. Questo lato di lui lo rendeva più umano ed avvicinabile, permettendo di intravedere la sua fragilità nascosta.

Antoine e Meghan avevano anche una figlia, Greta, che rappresentava una fonte di immensa gioia ed occasionali preoccupazioni comuni. Greta, era una donna di straordinario talento e passione. Con i suoi lunghi capelli castani e occhi azzurri scintillanti di curiosità, aveva ereditato l'intelligenza di suo padre e la determinazione di sua madre.

Lavorava come ricercatrice in un laboratorio biomedico all'avanguardia, dove conduceva ricerche pionieristiche su terapie genetiche innovative. La sua dedizione alla scienza era ineguagliabile e spesso passava intere notti in laboratorio, persa nei complessi mondi microscopici delle sue cellule e dei suoi esperimenti.

Ma Greta non era solo una scienziata brillante. Aveva anche una profonda passione per la musica, ereditata da entrambi i genitori. Suonava il flauto traverso con una maestria che le aveva fatto guadagnare un posto in una delle orchestre più prestigiose del mondo. La musica era un rifugio per lei, un modo per esprimere le emozioni che la scienza non poteva racchiudere. Spesso si esibiva in concerti internazionali, incantando il pubblico con la sua sensibilità artistica e la sua tecnica impeccabile.

Questa combinazione unica di scienza ed arte aveva creato in Greta una personalità complessa ed affascinante. Aveva una capacità rara di passare dal rigore della ricerca scientifica alla fluidità creativa della musica, mostrando una dualità che la rendeva speciale. Il suo legame con Antoine era particolarmente forte. Condividevano un'intesa profonda, alimentata dalla passione di entrambi per il sapere e dalla consapevolezza delle sfide che avevano dovuto affrontare.

“Avete programmi per stasera tu e Sarah?” chiese ridendo,

ma c'era una nota di tensione nella sua voce.

Mi fermai un attimo, guardandomi attorno con sospetto. In un mondo dove la tecnologia dominava ogni aspetto della nostra esistenza, trovare qualcosa di veramente interessante, che ci permettesse di staccare la spina era insolito e significativo.

“Non ancora, Antoine” risposi lentamente, cercando di capire cosa ci fosse dietro la sua domanda. “Hai qualche suggerimento?”

Antoine si avvicinò, il suo ologramma era distorto dalla luce. “C'è un nuovo locale appena aperto, il Lounge” sussurrò. “Non è solo un posto per rilassarsi. Offrono esperienze personalizzate, ma ho sentito che ci sono anche altre... opportunità.”

“Che tipo di opportunità?” chiesi.

“Quelle destinate a chi non si accontenta di una vita sotto controllo. Potrebbe essere stimolante per te e Sarah. Se decideste di andare, potreste trovare delle risposte o almeno un po' di avventura” disse Antoine con un sorriso enigmatico.

“Sembra intrigante” dissi, cercando di mascherare la mia eccitazione. “Pensi che dobbiamo prenotare?”

“Non preoccuparti” rispose Antoine, il suo sorriso si allargò. “Già fatto per voi. Divertitevi e... state attenti.” La sua immagine svanì, lasciandomi con più domande di quante ne avessi all'inizio.

Più tardi, tornando a casa trovai Sarah già informata della novità, grazie alla rete di comunicazione familiare che collegava tutti noi. Lei era più che entusiasta, i suoi occhi verdi brillavano di una luce intensa e vivace. Il raro bagliore di emozione che li illuminava, rifletteva la sua incrollabile voglia di vivere e la sua capacità di trovare gioia anche nei momenti più difficili.

Sarah aveva sempre avuto questa straordinaria abilità di

vedere il lato positivo delle cose, una qualità che la rendeva un faro di speranza ed ottimismo per chi la conosceva bene ed avesse la fortuna di frequentarla. La sua energia era contagiosa e la determinazione con cui affrontava ogni sfida ci ispirava costantemente. Mentre mi avvicinavo a lei, non potei fare a meno di sorridere, contagiato dal suo entusiasmo e dalla sua inesauribile vitalità.

“Non vedo l'ora di scoprire com'è questo locale” diceva, sistemandosi i capelli davanti allo specchio. “È da tanto che non facciamo qualcosa di veramente diverso.”

Arrivati al Lounge venimmo accolti da un'atmosfera futuristica ed affascinante. Luci soffuse, musica che cambiava tonalità e ritmo in base ai nostri movimenti ed un personale che sembrava sapere esattamente cosa volessimo, ancora prima che lo chiedessimo. C'era la ragazza dai capelli raccolti e gli occhi curiosi, sempre pronta ad offrire suggerimenti che parevano fatti su misura. Un uomo di mezza età, con una calma rassicurante ed una voce calda, sembrava percepire la necessità di ogni tavolo, offrendo un servizio discreto.

C'è qualcosa di unico ed insostituibile nel contatto umano. Le parole scambiate con un sorriso, gli sguardi che comunicano senza bisogno di aggiungere altro, i gesti di cortesia ed attenzione che solo un essere umano può offrire. Ogni incontro, ogni saluto ci ricordava quanto fosse preziosa l'essenza umana, quanto aggiungesse valore alle nostre esperienze quotidiane. Oggi tutte queste cose, almeno noi, le apprezzavamo di più.

Ci sedemmo ed ordinammo due cocktail. L'IA, sotto forma di ologramma di un barman di nome Tyler dietro il bancone, analizzò le nostre preferenze passate e creò due drink su misura. Il mio aveva un leggero sapore di agrumi con una punta di zenzero, molto alcolico, mentre quello di Sarah era dolce e floreale, perfettamente in linea con i suoi gusti.

Mentre sorseggiavamo i nostri drink, l'IA iniziò a proiettare immagini che evocavano ricordi piacevoli e rilassanti. Paesaggi naturali, scene di vacanze passate e momenti di tranquillità che riempivano la stanza, creando un'atmosfera che ci permetteva di dimenticare, anche se solo per un po', il mondo iper-controllato in cui vivevamo.

Sarah guardava le proiezioni e sorrideva, il viso rilassato come non lo vedevo da tempo. "È davvero incredibile, Otto" disse, guardandomi con occhi scintillanti. "Era tanto tempo che non rivedevo quelle immagini, è come se sapessero esattamente cosa avrebbe potuto farci star bene."

Trascorremmo la serata immersi in questa esperienza unica, guardando vecchie foto sviluppate a 360° attorno a noi che raccontavano delle nostre prime vacanze sulle Dolomiti, parlavano di ricordi passati, di divertenti feste in famiglia e dei sogni che avevamo ed ancora delle speranze per il futuro. La tecnologia, in questo caso, sembrava servire a uno scopo diverso: quello di connetterci davvero l'uno con l'altra, lontano dalle pressioni quotidiane e dalle aspettative della società.

Forse dovuto al grado alcolico del cocktail, un'immagine mi si presentò nella mente, come qualcosa fuori luogo, quasi una visione che nulla aveva a che fare con il contesto di tutte quelle altre rappresentazioni.

"E' stata proiettata una foto di due ragazzini davanti ad un vecchio Commodore 64. Ma hai notato anche tu quella scritta sul monitor?" chiesi a Sarah.

"Non ci ho fatto caso" mi rispose.

"Eppure mi sembra di averla intravista chiaramente, ma forse ho le traveggole" le dissi.

"Cosa ti sembra di aver letto?" mi chiese.

"Il futuro è scritto nel passato."

"Bella" disse lei sorridendo. "È una frase di Leonardo." E quando Sarah nominava quel nome, si riferiva sempre ed

esclusivamente al più grande Maestro di tutti i tempi, Leonardo da Vinci.

Sarah era una mercante d'arte di fama mondiale, nota per la sua capacità di scoprire e valorizzare talenti nascosti. Cresciuta come il fratello in una famiglia di artisti, a differenza di lui, aveva sviluppato fin da giovane un occhio critico ed un amore profondo per tutte le forme di espressione artistica. La sua carriera l'aveva portata a viaggiare in tutto il mondo, frequentando gallerie e musei importanti e costruendosi una rete di contatti influenti.

Nonostante il suo successo professionale, Sarah aveva sempre avuto un rapporto complicato con la tecnologia. Mentre apprezzava le comodità e le innovazioni che le IA potevano offrire, era anche preoccupata per l'impatto che queste tecnologie avevano sulla creatività umana e sull'autenticità delle esperienze artistiche e sensoriali. Questo conflitto interno si rifletteva nelle sue interazioni quotidiane.

Trovava conforto nella pittura, un passatempo che le permetteva di esprimere le sue emozioni e riflessioni. Aveva un piccolo studio nel nostro appartamento, dove trascorreva ore a dipingere e a riflettere. Diceva che, immersa nei colori e nelle forme, si sentiva più vicina alla sua vera essenza.

Durante il periodo di massima espansione della sua carriera, aveva lavorato con alcuni dei musei più prestigiosi del mondo e per i collezionisti più esigenti. Era nota per il suo occhio impeccabile nel riconoscere i dettagli nascosti e per la sua capacità di discernere tra un'autentica opera d'arte ed un falso. Le sue perizie erano ritenute insindacabili e punto di riferimento per ogni decisione.

Di questi tempi lavorare è visto più come un hobby, che come necessità per sopravvivere; non è più indispensabile, ma nessuno ti impedisce di farlo, se desideri contribuire alla società in qualche modo.

Con l'avvento delle intelligenze artificiali, molte professioni sono diventate obsolete, altre hanno subito una trasformazione radicale. Anche il mondo dell'arte non è stato immune a questo cambiamento. Le IA hanno iniziato a prendere il posto di esperti e periti d'arte, analizzando e sostituendoli anche manualmente, con precisione matematica e senza errori umani. Tuttavia, Sarah ha saputo adattarsi a questo nuovo scenario.

Finita la mia carriera di responsabile alla sicurezza dei sistemi alla AIGO, dove avevo lavorato negli ultimi vent'anni, spesso accompagnavo Sarah nei suoi viaggi per il mondo ed in un'occasione, a Parigi, la differenza mi apparve più chiara che mai, quando al Louvre, davanti ad un quadro di Leonardo, la vidi con il pennello in mano. Mentre l'IA del museo le suggeriva la mossa successiva da compiere sull'opera, seguì il suo istinto, ignorando volutamente le indicazioni e scegliendo, personalmente, quali ritocchi effettuare. Nonostante l'aiuto tecnologico, era la sua percezione umana a guidare ogni tratto. Ricordava i giorni in cui lavorava senza queste macchine, affidandosi solo alla sua esperienza e passione.

Affermava con estrema convinzione che l'arte non poteva essere solo scienza, ma che era anche emozione e che quel sentimento fosse l'intuizione che rendeva ogni opera immortale.

Il risultato finale fu ritenuto perfetto da tutti e la soddisfazione che provò fu immensa. In quel momento, infatti, riuscì ad imprimere la sua umanità in un mondo in cui le macchine dominavano ogni altro aspetto della sua vita.

Ora lavora come *freelance*, collaborando con diversi musei e gestendo le opere di alcuni dei miliardari più influenti del mondo, tutti impegnati nel settore delle IA, ovviamente. La sua esperienza e la sua reputazione continuano a renderla un'alleata preziosa per chiunque voglia assicurarsi che le

proprie collezioni siano curate con la massima attenzione e competenza.

Nonostante la precisione delle IA, Sarah ha qualcosa che le macchine non possono replicare: l'istinto umano. Questa qualità le permette di vedere oltre la superficie, di percepire le storie dietro ogni opera d'arte e di connettersi con gli artisti attraverso i secoli. Questa capacità intuitiva è ciò che la distingue ancora oggi, facendola preferire da molti collezionisti ed istituzioni che cercano un tocco umano nelle loro valutazioni e perizie.

Mentre ci preparavamo a tornare a casa, sentii una strana sensazione di gratitudine. Nonostante tutte le preoccupazioni e le critiche verso il mondo controllato dalle IA, serate come questa mi ricordavano che esisteva ancora la possibilità di trovare gioia e connessione autentica.

“Splendida serata, ma tuo fratello stamattina sembrava strano” dissi.

“Più del solito?” affermò Sarah sorridendo.

“Sì, era misterioso, come se in quel locale ci fosse qualcosa di più da vedere o da fare” risposi.

“Sai come è fatto” disse.

Ci recammo verso casa, camminando lentamente sotto le fioche luci della città e dirigendoci verso il punto di incontro del nostro taxi. Sarah si strinse a me ed io sentii il calore del suo corpo contro il mio, un contrasto confortante con l'aria frizzante della notte.

Nel giro di pochi secondi, un mezzo senza conducente si avvicinò silenziosamente al marciapiede. Le porte si aprirono con un leggero sibilo. Dopo essere saliti a bordo, la voce del veicolo si attivò, chiedendoci la destinazione.

“Portaci a casa” disse Sarah.

Il taxi si mise in movimento senza esitazione, seguendo ovviamente, neanche a dirlo, il percorso ottimale.

Mentre ci dirigevamo verso casa, abbassai il finestrino e, osservando fuori, mi tornarono in mente le luci dei negozi e delle attività che un tempo animavano le vie e che pullulavano di vita ed energia. L'ombra dell'auto si rifletteva sulle pozze d'acqua, creando giochi di luce che danzavano nell'oscurità.

Il primo lockdown del 2020 iniziò a desertificare le attività locali; nel 2028, il lancio delle prime IA autonome, per forniture online con previsioni di acquisto, spazzò via definitivamente le poche rimaste, preparando il terreno per gli eventi drammatici del 2035.

Mentre la mia mente vagava tra i ricordi lontani, ricordai le parole di Alex, un vecchio amico che, con entusiasmo, mi raccontava del suo recente viaggio in uno dei castelli della Loira.

“Siamo stati in quel bellissimo castello e lì, è tutto automatizzato: casse, controlli, assistenti virtuali. Perfino le pulizie vengono fatte automaticamente a fine giornata. Una meraviglia tecnologica!”

Uno sguardo al futuro, ma le prospettive mutavano a seconda del punto di vista. Un tempo c'erano addetti ai biglietti, alle pulizie, alla videosorveglianza; un meccanismo imperfetto, certo, ma che racchiudeva coscienze, sogni ed un profondo senso di scopo ed esistenza nell'essere al mondo. Poi, quelle persone non furono più necessarie, abbandonate al loro destino per l'arricchimento di pochi, destinate ad essere dimenticate dal sistema e diventando ricordi di un passato lontano, come quelle vecchie fotografie degli inizi del secolo scorso, che collezionavo e guardavo con nostalgia.

La storia insegnava che il progresso era inevitabile, ma ciò che vivevamo era diverso. Per la prima volta nella storia dell'umanità, non era più l'uomo a plasmare il proprio destino.

Gli esempi erano numerosi, alcuni più inquietanti di altri.

Trent'anni fa, le persone iniziarono a dedicarsi al sesso virtuale non come passatempo, ma come unica fonte di appagamento dei propri istinti naturali.

Si restava comodamente a casa propria, indossando un visore ed una tuta sensoriale e si sceglieva quale storia vivere: si opzionava il genere, uomo, donna, arcobaleno, reale o virtuale, umano o non umano. Tutto poteva essere personalizzato.

E poi anche gli istinti furono controllati dalle IA. Oggi decidono loro chi, quando e come procreare, sicuramente non attraverso i metodi convenzionali. Anche se, fortunatamente questo non succede a tutti, ma alla stragrande maggioranza delle persone.

Mi continuava a passare davanti agli occhi solo il riflesso di un mondo al quale, in fondo, nonostante tutti i benefici, non riuscivo ad abituarci. E mentre il nostro veicolo continuava la sua corsa, fluttuando nella notte, mi rendevo conto che stavamo viaggiando verso un futuro che non avremmo mai voluto ipotizzare, un futuro in cui l'umanità aveva ceduto il controllo del proprio destino a macchine perfette, ma senza anima.

CAPITOLO 2

Regen

Torino, 2056

Alla fine del 2030, eravamo stati selezionati per partecipare a un programma rivoluzionario di ringiovanimento cellulare basato su IA. Questo processo, attualmente ancora in atto, ma riservato a un numero sempre minore di persone, ci aveva permesso di tornare fisicamente alla nostra giovinezza, riportando i nostri corpi all'età di circa trent'anni. Una meraviglia della scienza che, in teoria, ci aveva offerto una seconda opportunità per continuare una vita piena ed attiva.

Tuttavia, questo dono aveva portato con sé nuove riflessioni, responsabilità e molti cambiamenti. Alcuni dei nostri vecchi amici non c'erano più e chi era ancora vivo non aveva un'età compatibile con la nostra. La differenza generazionale era diventata un abisso che separava i nostri mondi. Avevamo messo in conto queste conseguenze, ma viverle era tutt'altra cosa.

Questa seconda giovinezza ci aveva imposto di rivedere il nostro concetto di amicizia e di legami familiari, forzandoci a costruire nuove relazioni in un mondo che cambiava continuamente. Nonostante tutto, ci siamo adattati, trovando nuove fonti di gioia e continuando ad onorare la memoria del passato, consapevoli che ogni nuova sfida era un'opportunità per crescere e reinventarci.

Riflettere su questa nuova realtà ci aveva fatto compren-

dere quanto la nostra esistenza fosse intrecciata con quella dei nostri amici. Ricordavamo le serate passate insieme, le risate, le confidenze e i momenti di difficoltà superati grazie al supporto reciproco. Queste persone erano una parte essenziale della nostra vita quotidiana. Con il ringiovanimento, eravamo stati catapultati in un nuovo mondo, fisicamente giovani ma emotivamente segnati dalle esperienze passate.

Rinnovati nel corpo abbiamo intrecciato nuovi legami e fatto altri incontri, ma queste nuove relazioni, quando c'erano, mancavano della profondità e del trascorso che avevamo con gli amici di vecchia data. Non potevamo condividere con loro i ricordi della nostra infanzia o delle esperienze vissute da giovani adulti. Ogni nuova amicizia che nasceva iniziava da zero, come un cammino che si costruisce passo dopo passo, e ciò poteva essere stimolante da un lato, ma dall'altro portava con sé un senso di perdita e nostalgia.

Molti tra i nostri conoscenti, amici e familiari non avevano potuto partecipare al programma di ringiovanimento e coloro che lo avevano fatto si trovavano a confrontarsi con le nostre stesse sfide. La dissonanza tra il nostro aspetto fisico e la nostra età emotiva creava un divario difficile da colmare. Mentre il mondo ci vedeva come trentenni, dentro di noi portavamo il peso di una lunga vita già vissuta.

Nel pieno della nostra seconda giovinezza, ci trovavamo a confrontarci con un mondo dominato dalla tecnologia che avevamo contribuito a costruire.

In quel momento, un pensiero insistente risuonava nella mia mente: *ma che cosa abbiamo scatenato?* Mi rendevo conto, ora più che mai, di come il progresso tecnologico che avevamo promosso avesse una doppia faccia. Avevamo creato un mondo dove le IA governavano molte delle nostre scelte quotidiane, riducendo la nostra necessità di pensare, di decidere e, in ultima analisi, di essere veramente liberi.

Avevo sempre avuto un rifiuto viscerale a sopprimere totalmente il mio io interiore, anche se sapevo che era nell'indole dell'essere umano avere una propensione naturale nel ripiegare verso la direzione più facile. Era comodo che qualcuno facesse tutto per noi; l'istituzione del reddito universale, anche se in misure diverse, a seconda della sua assegnazione, era stata il motivo principale dell'appiattimento della coscienza umana, della voglia di apprendere, crescere e svilupparsi.

Le prime positive sperimentazioni effettuate in Finlandia avevano creato illusioni ed aspettative fuori misura. Innanzitutto, non era stato preso in considerazione che gli scandinavi avevano una forte tradizione di comunità e sostegno reciproco, valori che non potevano essere replicati facilmente in altre culture. L'idea del reddito universale aveva funzionato bene in un contesto dove la fiducia nel sistema e l'etica del lavoro erano già profondamente radicate.

Quando altri paesi avevano tentato di adottare lo stesso modello, si erano scontrati con realtà socioculturali nettamente diverse. In tanti casi, il reddito universale era stato percepito non come un'opportunità per esplorare nuove passioni o dedicarsi a progetti innovativi, ma come un incentivo all'inerzia. Le persone avevano iniziato a dipendere sempre più dalle IA per le loro esigenze quotidiane, perdendo il senso di responsabilità personale e la motivazione a contribuire attivamente alla società.

Inoltre, l'appiattimento delle aspirazioni individuali aveva portato ad una stagnazione culturale. Le arti e le scienze, un tempo alimentate dalla curiosità e dalla necessità di superare le difficoltà, erano diventate settori controllati e regolati dalle IA. Tuttavia, pochissime persone come noi, provenienti da una generazione passata e ringiovanite attraverso Regen, erano ancora attive e non succubi dell'intelligenza artificiale.

La creatività umana, soffocata dalla certezza di un sostegno economico incondizionato, aveva subito un drastico declino.

Questo fenomeno era diventato evidente quando il tasso di innovazione umano aveva iniziato a calare. Le nuove generazioni, cresciute con la sicurezza del reddito universale e l'assenza di sfide significative, non sentivano più il bisogno di rischiare o di esplorare territori sconosciuti. La mancanza di pressione e di necessità ha trasformato una società un tempo vibrante e dinamica in una popolazione passiva ed apatica.

Guardandoci indietro, è chiaro che il fallimento non è stato nel concetto di reddito universale di per sé, ma nell'implementazione senza considerare le variabili umane e culturali. La mancanza di un approccio adattativo ha portato ad un sistema che, nonostante fosse bene intenzionato, aveva finito per erodere alcune delle qualità fondamentali dell'essere umano: la curiosità, la passione e la voglia di migliorare sé stessi e il mondo circostante.

Immaginavamo di diventare come gli antichi greci che impiegavano il tempo studiando le poesie, parlando di filosofia e scienza, relazionandosi l'uno con l'altro e, invece, eravamo diventati dei semi-automi intaccati da un velo di coscienza antica.

I droni di sorveglianza passavano sopra di noi, le loro luci lampeggianti erano un costante promemoria che ogni movimento era monitorato.

“Non ho ancora imparato a convivere con questa presenza” mi uscì a voce alta.

Questa presenza, i primi tempi rassicurante, ora mi appariva inquietante. In passato, il crimine era una minaccia tangibile; adesso era solo un ricordo, un'ombra dissipata dalla luce fredda della tecnologia. Tuttavia, mi chiedevo quale fosse il vero costo di questa sicurezza. Avevamo davvero

raggiunto una pace duratura o semplicemente sostituito una paura con un'altra?

Vivevamo in un mondo dove il concetto di privacy era svanito, sostituito da un monitoraggio costante. Ogni nostra azione, parola e pensiero era analizzata, catalogata e giudicata. E, purtroppo, eravamo stati proprio noi a concederglielo, noi che eravamo cresciuti respirando la libertà, noi che sapevamo ancora cosa significasse, a differenza dei ragazzi di oggi, per i quali questa realtà è l'unica che abbiano mai vissuto.

Per quelli della nostra generazione, nati negli anni '70 e '80 del secolo scorso, il cambiamento era stato graduale, ma inesorabile. Ricordo ancora quando la privacy era un diritto fondamentale, un elemento sacro della nostra vita quotidiana. Potevamo parlare, agire, sognare senza il timore di essere costantemente osservati. La tecnologia era uno strumento di emancipazione, non di controllo. Avevamo cassette nei nostri walkman, poster di idoli musicali sulle pareti, e la nostra ribellione adolescenziale era un rito di passaggio, non un pericolo da prevenire.

Con il passare degli anni, la tecnologia aveva iniziato a penetrare sempre più profondamente nelle nostre vite. I primi dispositivi di monitoraggio erano discreti, quasi invisibili e sembravano innocui. Ma con il tempo, il controllo si è intensificato. Le IA hanno iniziato a raccogliere dati su di noi, a prevedere i nostri comportamenti, e a suggerire decisioni in maniera subliminale. Era tutto così comodo, così facile. Ma a quale prezzo?

“Otto, siamo arrivati” mi avisò Sarah sfiorandomi il braccio e distraendomi dai miei pensieri.

Scendemmo ed il veicolo silenziosamente si allontanò.

“Saliamo a casa” disse con voce un po' assonnata.

Un magone mi aveva preso alla gola. L'alcol mi faceva

sempre questo effetto, liberando i miei freni inibitori e, a seconda del contesto, facendomi comportare in modi diversi. La nostalgia mi aveva avvolto, quell'immagine aveva riaperto un cassetto della memoria che credevo sepolto, riportando alla luce ricordi dimenticati. La visione di quei due ragazzini, davanti al Commodore 64, si faceva strada nella mia mente in maniera sempre più nitida e dettagliata tanto da riuscire a vedere i loro volti, illuminati dal monitor a tubo catodico, intenti a caricare una cassetta di Ghosts 'n Goblins.

“Ghosts 'n Goblins” era un *platform* sviluppato e pubblicato da Capcom e rilasciato per la prima volta nel 1985. Ambientato in un mondo medievale oscuro e infestato da demoni, il gioco seguiva le avventure di Sir Arthur, un cavaliere che doveva salvare la sua amata, la Principessa Prin-Prin, dalle grinfie del Re Demone Astaroth. Quel videogioco mi piaceva davvero tanto. A quei tempi ci sentivamo padroni della tecnologia; una sensazione che oggi è inimmaginabile.

Mi tornarono in mente, vivide nei miei ricordi, quelle serate passate davanti al piccolo schermo del Commodore 64, quando il mondo intero sembrava racchiuso in quei pixel colorati e i suoni digitali riempivano la stanza. Il caricamento della cassetta sembrava eterno, con quei rumori metallici e ritmati, che accompagnavano l'attesa. Io e il mio amico Stefan ci sedevamo lì, con gli occhi incollati allo schermo, mentre il gioco si avviava lentamente. Quando finalmente il logo di “Ghosts 'n Goblins” appariva e la musicchetta iniziava a suonare, a noi sembrava di entrare in un altro mondo.

Davanti agli occhi mi appariva la figura del protagonista Sir Arthur pronto ad iniziare la sua missione nel cimitero oscuro, armato solo di una lancia. I primi nemici, zombie e demoni, apparivano minacciosi davanti a lui. E poi, in sovrimpressioni, lampeggiò sul monitor di nuovo la frase: “*Il futuro è scritto nel passato.*”

“Non so spiegare il motivo, ma quelle parole mi hanno colpito profondamente” dissi ad alta voce.

Dopo la rigenerazione, capitava, anche se di rado, di avere dei flashback, ricordi che riaffioravano improvvisamente, come frammenti di un passato che non voleva essere dimenticato. Spesso non ci facevamo caso, ma questa volta qualcosa aveva raggiunto il centro delle mie emozioni.

Il mio commento accese, quasi senza volerlo, un interruttore in Sarah. Con lo stesso inconfondibile fervore che animava le sue lezioni di arte, e che avrei potuto ascoltare per ore, cominciò a spiegare, trasportata dalla passione per la sua materia.

“È uno dei concetti spesso esplorati da Leonardo da Vinci nei suoi appunti: la ciclicità del tempo e l'importanza del passato per comprendere e costruire il futuro. Leonardo, genio del Rinascimento, aveva una visione del mondo che combinava scienza, arte e filosofia. Credeva fermamente che per avanzare nel futuro fosse fondamentale studiare ed imparare dal passato.”

Le parole di Sarah risuonavano in me, riecheggiando con la forza della verità. Capivo bene che il futuro era strettamente legato al passato e che solo comprendendo ciò che è accaduto, avremmo potuto costruire ciò che sarebbe avvenuto.

“Sì, vero, ma i progressi non siamo più noi a portarli avanti, è l'Intelligenza Artificiale a guidarli; e le tecnologie che creiamo e le conoscenze che accumuliamo... Siamo davvero noi a farlo o sono le macchine? Oltretutto sono più che altro radicate nelle nostre menti e non in quelle delle nuove generazioni che si limitano a fare gli automi.” dissi

“Sì, un tempo erano le esperienze del nostro passato che forgiavano un prezioso bagaglio di sapienza, un tesoro che veniva trasmesso di generazione in generazione. Ogni rac-

conto, ogni lezione si aggiungeva a quel patrimonio, arricchendo le nuove vite con il peso della conoscenza. Ma noi, nel nostro cieco progresso, prima ci siamo liberati di quel bagaglio, rendendolo superfluo ed infine lo abbiamo eliminato del tutto. Non è più colpa loro, quindi, se oggi camminano privi di quella ricchezza.” precisò Sarah.

La porta si aprì automaticamente ed entrammo in casa. Mi sedetti accanto alla finestra, fissando il tavolino su cui era appoggiata una bottiglia di vetro contenente un vecchissimo whisky, il *Tomatin*.

Era un raro whisky invecchiato in botti di cherry, che a discapito del suo nome, proveniva dalle Highlands scozzesi. Lo avevamo acquistato in Scozia nella distilleria dove lo producevano, durante un nostro viaggio e lo centellinavo per i momenti speciali.

La luce soffusa della lampada da tavolo illuminava la stanza, creando un'atmosfera intima e riflessiva. La bottiglia, con il suo liquido ambrato, sembrava catturare e riflettere le luci della città che brillavano oltre la finestra ed era un richiamo irresistibile in quel momento. Me ne versai un dito in un bicchiere ed il suono del liquido che riempiva il vetro era rassicurante, quasi ipnotico.

Guardai fuori, osservando le luci che danzavano in lontananza, ogni finestra illuminata raccontava una storia diversa. I grattacieli sembravano quasi guardiani silenziosi della notte.

Sorseggiavo il whisky lentamente, assaporando il calore che si diffondeva nel corpo, un contrasto piacevole con il fresco della notte che entrava dalla finestra socchiusa.

Sarah osservava il mio volto mentre fissavo lo *skyline*, perso nei miei pensieri. Notando la mia espressione preoccupata, si avvicinò e appoggiò una mano sulla mia spalla.

“Cosa c'è che non va, Otto?” chiese con voce gentile.

Mi voltai verso di lei con un sorriso stanco. “Stavo solo riflettendo su come sono cambiate le cose. Ho sempre avuto una visione bilanciata della vita. Da giovane, ero entusiasta del potenziale della tecnologia, soprattutto dell’intelligenza artificiale. Credevo fermamente che potesse migliorare le nostre vite in modi inimmaginabili.”

Sarah annuì, ascoltando attentamente. “Ed ora cosa è cambiato?” mi chiese con interesse.

“Adesso non sono tanto i progressi tecnologici a preoccuparmi” continuai, “quanto il tipo di approccio etico che l’umanità sta adottando. Mi chiedo se stiamo davvero guidando l’innovazione per il bene comune o se, al contrario, siamo diventati schiavi delle nostre stesse creazioni. Come formatore di IA, sento una responsabilità enorme. Dovevamo insegnare non solo la tecnologia, ma anche i valori etici che ne guidano l’uso.”

Sarah mi strinse la mano, condividendo la mia preoccupazione. “Capisco perfettamente. Dobbiamo trovare un equilibrio, per garantire che l’arte e l’umanità non vadano perdute.”

Annuii, sentendo il peso delle sue parole. “Hai ragione, ogni giorno mi chiedo se stiamo facendo abbastanza per assicurare che le nostre creazioni riflettano il meglio di noi stessi e non i nostri peggiori impulsi.”

Sarah sorrise, incoraggiandomi:

“La pensiamo allo stesso modo, Otto. Abbiamo sempre detto che troveremo, almeno tra di noi, un modo per mantenere l’equilibrio tra progresso ed umanità.”

Rimasi in silenzio per un momento, raccogliendo i nostri pensieri. “Il futuro è scritto nel passato, ma cosa resterà del passato?” le dissi.

Sarah mi guardava con comprensione, i suoi occhi riflettevano la luce della città. Anche lei sembrava vagare tra i suoi pensieri. In quel momento di quieta introspezione condivi-

devamo un legame silenzioso, sapendo che, nonostante tutte le trasformazioni che avevamo vissuto, alcune cose rimanevano immutabili.

“Leonardo da Vinci avrebbe adorato vedere tutto questo.” disse Sarah per sdrammatizzare quel momento un po’ pesante, indicando i nostri dispositivi e la tecnologia che ci circondava. “Era un visionario, un uomo del suo tempo, ma anche del nostro.”

Pur non avendo le sue certezze, dissi “In ogni progresso, in ogni innovazione, c’è un frammento del passato. Almeno così è stato fino ad un certo punto”

Che si trattasse di un cavaliere digitale che combatteva demoni o di un’IA che gestiva il nostro mondo moderno, eravamo tutti collegati da un filo invisibile che attraversava i secoli, intrecciando le nostre storie con quelle dei grandi pensatori che sono venuti prima di noi; questa era inevitabilmente la storia, ma oggi non la stavamo più scrivendo noi, almeno non direttamente, perché il filo invisibile era già spezzato, non era più nelle mani dell’uomo.

Con la testa che girava ed un senso di inquietudine mi diressi in camera da letto.

Mi svegliai col suono della sveglia. Era mattina presto. Sarah era già in piedi e sorvegliava il suo caffè macchiato.

Io mi alzai un po’ frastornato. Non avevo dormito benissimo; evidentemente tutti quei discorsi, associati all’alcol assunto durante la serata, mi avevano in fondo un po’ scosso.

Entrai in cucina e fui accolto dal suo sorriso splendente. Le diedi un bacio e, scherzando con lei, osservai quanto fosse radiosa, come se il caffè le avesse dato un’energia speciale. “Stamattina c’è qualcosa di molto più buono del caffè” rispose lei, gli occhi che brillavano di eccitazione.

“Scommetto che riguarda il tuo lavoro” risposi. La conoscevo troppo bene per non intuire che il suo momento

preferito era scoprire qualcosa di nuovo ed affascinante nel mondo dell'arte.

Sarah mi guardò e il suo sorriso si aprì sempre di più:

“Ho ricevuto una notizia incredibile. Questa notte Li Wei mi ha inviato un messaggio dicendomi di aver scoperto un nuovo manoscritto, presumibilmente di Leonardo, ma c'è qualcosa di ancora più straordinario...”

Mi sedetti, ormai completamente sveglio. “Di cosa si tratta?”

“Il manoscritto potrebbe essere uno di quelli perduti”, cercando di trattenere l'eccitazione nella sua voce.

“Ma aspetta di sentire il resto! Il titolo indicato sulla copertina è *'Il futuro è scritto nel passato'*.”

“Non ci posso credere” dissi sgranando gli occhi. “*Il futuro è scritto nel passato.*” Quelle parole, che solo la sera prima avevo ripetuto come un mantra, ora risuonavano con una nuova intensità e significato.

“Li Wei arriverà a Milano già domani e mi ha chiesto di raggiungerlo alla sua residenza. Vuole farmi analizzare il libro al più presto.”

Per Sarah, vedere il manoscritto di Leonardo non era solo una questione di curiosità accademica, ma un'opportunità per connettersi con il passato e per comprendere meglio le menti geniali che avevano plasmato la storia. Sentiva un legame speciale con quelle pagine antiche, come se custodissero segreti che attendevano solo di essere svelati.

“Ho già parlato con Annie e Stefan; ci hanno invitato a Milano, a casa loro. Sarà l'occasione perfetta per trascorrere un po' di tempo insieme.” mi disse

“Bene, sono contento, è da tanto che non ci vediamo” dissi, mentre

mi ripetevo incredulo, “*Il futuro è scritto nel passato*” quasi incapace di accettare la coincidenza.

Solo poche ore prima, avevo pronunciato quelle stesse parole guardando le luci della città, attraverso la finestra con un bicchiere di whisky in mano. Anche se per Sarah sembrava essere solo un caso fortuito, quella frase per me aveva un'inspiegabile carica magnetica, come se ne fossi attratto inconsapevolmente.

Mi alzai e cominciai a camminare avanti e indietro per la stanza, cercando di elaborare quale potesse essere la straordinaria connessione tra ciò che avevo detto e ciò che Sarah aveva appena rivelato.

“È come se quel pensiero fosse una profezia” mormorai.

“C'è qualcosa di più di una semplice coincidenza, come se, in qualche modo, il passato stesse cercando di comunicare con noi.”

Sarah annuì distratta, la sua mente era eccitata per la comunicazione ricevuta e disse:

“Li Wei è sicuro che sia di Leonardo, dice che ha bisogno della mia opinione perché c'è qualcosa di strano in quel libro.”

La stanza sembrava più piccola, avvolta in un'aura di mistero ed anticipazione.

Passammo il resto della giornata a prepararci per il viaggio. Lei a calibrare ed inventariare strumenti ed io ad aiutarla. Sarah era in uno stato di frenesia controllata ed il suo entusiasmo era contagioso. Non vedevo l'ora di constatare con i miei occhi ciò che Li Wei ci avrebbe mostrato nei prossimi giorni.

CAPITOLO 3

Il futuro è scritto nel passato

Milano, 2056

Arrivammo a Milano rapidamente con un treno ad iper-velocità nel tardo pomeriggio. Conoscevamo bene la città per molte ragioni, e quando incontrammo Annie e Stefan ci pervase una sensazione familiare, come se fossimo tornati a casa dopo un lungo viaggio.

Stefan era un esperto di tecnologie avanzate, un uomo con una mente curiosa e brillante fin da giovane. Cresciuto in una famiglia di scienziati, il suo fascino per i computer e la tecnologia lo aveva portato a costruire i suoi primi circuiti elettronici all'età di dieci anni. Aveva lavorato per molti anni alla AIGO, giocando un ruolo strategico nello sviluppo e nella regolamentazione delle intelligenze artificiali. Il suo lavoro lo aveva portato a confrontarsi con dilemmi etici profondi, mettendo in discussione le sue convinzioni e sviluppando un certo cinismo verso le potenzialità delle IA.

Dopo la fine della sua carriera in AIGO, Stefan aveva deciso di cambiare radicalmente vita. Si era dedicato alla sua passione per il vino, studiando enologia ed iniziando a coltivare vigneti per produrre vini di altissima qualità. Questa nuova carriera non solo gli aveva permesso di trovare pace ed equilibrio, ma gli aveva anche offerto una via di fuga dalle complessità morali del suo lavoro precedente.

Attualmente, Stefan viveva a Milano con sua moglie An-

nie, una storica dell'arte. Insieme formavano una coppia intellettualmente stimolante ed affiatata. Annie condivideva la passione di Sarah per la cultura e l'arte e spesso discutevano di storia, scienza e filosofia durante i loro incontri. La loro casa era un rifugio pieno di libri, opere d'arte e, naturalmente, una cantina ben fornita di vini pregiati.

Il carattere di Stefan coniugava un mix di pragmatismo e passione. Nonostante il suo cinismo verso le nuove unità di intelligenza artificiale, manteneva un profondo amore per l'innovazione e la scienza. Questo dualismo lo rendeva affascinante ed imprevedibile, una persona che come noi, cercava costantemente di bilanciare il progresso con l'umanità.

Faceva sempre piacere frequentare coloro che avevano subito la rigenerazione cellulare ed avevano riavuto la loro giovinezza. Tuttavia, loro sembravano accettare più di noi questa seconda opportunità di vita, con una serenità ed una gratitudine che a volte ci sfuggivano.

Annie e Stefan ci accolsero calorosamente nella loro elegante dimora, situata nel cuore di Milano. I loro volti, ringiovaniti, erano pieni di energia e vitalità. Erano trascorsi quasi vent'anni da quando avevamo ricevuto il trattamento Regen, ma l'effetto della rigenerazione era ancora molto evidente.

“Sarah! Quanto tempo, mi sei mancata!” disse Annie con un sorriso radioso mentre l'abbracciava.

“Anche tu, Annie. È bello essere qui” rispose, osservando i dipinti sulle pareti e la piacevole atmosfera della sua casa.

Dopo i saluti iniziali, ci accompagnarono nel loro salotto, che appariva completamente trasformato rispetto all'ultima volta che lo avevamo visto.

Annie si voltò verso un quadro moderno appeso alla parete. “Hai visto questo? L'artista ha utilizzato l'intelligenza artificiale per creare alcune delle *texture*.”

Sarah si avvicinò per dare un'occhiata più da vicino.

“È affascinante. La tecnologia può davvero aggiungere nuovi elementi all’arte, ma non pensi che alla lunga, potremmo rischiare di perdere il tocco umano?”

Annie annuì, pensierosa.

“Sì, lo penso spesso. L’IA è un ottimo strumento, ma non dovrebbe mai sostituire l’anima dell’arte.”

“Sono d’accordo. Dipingere in modo tradizionale mi permette di esprimere me stessa senza filtri tecnologici. È una connessione diretta con le mie emozioni.”

“Sai” disse Annie, cambiando argomento, “sono veramente emozionata per la visita di domani alla villa di Li Wei... Non vedo l’ora di scoprire cosa contiene quel manoscritto.”

“Mi è quasi mancato il respiro quando l’ho scoperto. Potrebbe rivelare segreti straordinari.”

Annie sorrise. “Sarà un’esperienza straordinaria. E chissà, potrebbe persino ispirarci per un nuovo progetto insieme.”

“Sarebbe fantastico, Annie. Collaborare con te è sempre un piacere.”

Avevano preparato un aperitivo speciale per l’occasione. Su un tavolo riccamente imbandito, una varietà di delizie ci attendeva mentre ci riunivamo per discutere, come di consueto, delle ultime scoperte nei diversi campi. L’atmosfera era vivace e stimolante, ideale per un incontro tra menti curiose e appassionate.

Essendo una storica dell’arte, Annie non poteva che essere particolarmente affascinata dalle opere di Leonardo da Vinci. Era entusiasta sia per la notizia che Sarah aveva condiviso riguardo al manoscritto che avrebbe analizzato, sia per la promessa, fatta da tempo, di presentarla a Li Wei. L’occasione era perfetta per far avverare entrambe le cose.

Stefan sembrava incredulo mentre sorseggiava il vino che avevo portato, una bottiglia di pregiato ed ormai raro Cartizze, che conservavo per le occasioni speciali e quella lo era

senza ombra di dubbio. L’idea che potessero aver scoperto un nuovo manoscritto di Leonardo lo lasciava affascinato e perplesso allo stesso tempo.

Io, sorridendo, incrociai lo sguardo di Sarah e con un pizzico di complicità, pensai che avremmo avuto la certezza solo quando l’esperta avesse potuto osservarlo di persona. Stefan oggi è conosciuto come un intenditore di vini rinomato, anche se nella sua vita precedente era un abile Delta.

Delta era una parola che in gergo noi in AIGO – Artificial Intelligence Government – usavamo per definire quelle persone abili in uno dei triangoli delle competenze; nel suo venivano comprese tecnologie informatiche a livello avanzato, elettronica dei microprocessori e nanotecnologia. Aveva sviluppato integrazioni tali in queste materie, da essere abilmente utilizzato al servizio delle IA.

Da tempo, ci aveva promesso una degustazione di alcuni dei suoi migliori vini. In un’epoca in cui le intelligenze artificiali avevano sostituito molte professioni, il nuovo lavoro di Stefan, anche se poco più di un hobby, era uno dei pochi che le macchine non erano riuscite a replicare completamente. La sua capacità di percepire le sfumature e l’essenza di ogni vino era ineguagliabile.

“Vogliamo iniziare con questa piccola degustazione? È già tutto pronto” disse con entusiasmo.

“Degustazione? Vedo tre bottiglie aperte ed una quasi finita. Stai cercando di farci ubriacare?” dissi con un sorriso divertito, assaporando la leggerezza del momento. Non mi ero mai considerato un esperto di vino, ma avevo sempre saputo riconoscere ed apprezzare un buon calice e in quella serata speciale, ogni sorso sembrava più intenso, arricchito dalla convivialità e dalla gioia condivisa. Stefan iniziò a versare il primo vino, un Ruché corposo con note di rosa e frutti di bosco.

“Questo è un vino molto speciale” disse con un sorriso complice. “Proviene da una piccola cantina nel Monferrato, ormai chiusa da tempo. Pezzo unico. Credo che questa sia una delle ultime bottiglie rimaste al mondo. Sono certo che vi conquisterà.”

Degustai il vino, lasciando che i molteplici sapori si diffondessero nel mio palato.

“Incredibile!” dissi, gustando ogni sfumatura. “La tua abilità nello scegliere i vini è davvero impareggiabile, Stefan. Ma con questo ti piace vincere facile” aggiunsi, evocando con un sorriso l’eco di una vecchia pubblicità, completa di jingle musicale.

Stefan rise, un suono caldo e rassicurante.

“Forse è vero, ma anche noi dobbiamo adattarci ai tempi. La tecnologia può aiutarci a scoprire nuove cose, ma l’esperienza umana rimane insostituibile” affermò con convinzione.

Il sapore meraviglioso di quel Ruché contrastava con quanto aveva appena detto Stefan. Il fatto che fosse un pezzo unico mi fece riflettere. Stavamo bevendo un’opera d’arte insostituibile, frutto della maestria, delle competenze e del duro lavoro di persone ormai scomparse. Tutto ciò veniva consumato in un attimo, *come lacrime nella pioggia*, citando mentalmente il mio film preferito, un capolavoro che portavo nel cuore fin da ragazzino. Questo pensiero mi mise addosso una sottile tristezza, un senso di perdita per qualcosa di prezioso che stava svanendo.

Contraddicendo alle più antiche regole della degustazione, Stefan decise di versare un vecchio Barolo, un vino elegante con sentori di tartufo, prugna e liquirizia.

“Questo Barolo è stato invecchiato per quasi vent’anni” spiegò. “Proviene da uno dei vigneti più antichi delle Langhe. Ogni sorso racconta una storia di dedizione e passio-

ne... dei robot!” aggiunse con un sorriso ironico, alludendo all’automatizzazione dei processi produttivi.

Mentre gustavamo il Barolo, la conversazione tra noi si fece più vivace. La ricchezza e la profondità del vino sembravano stimolare i nostri pensieri e discussioni. Era un promemoria tangibile di come certe esperienze sensoriali non potessero essere replicate dalle macchine.

Parlavamo spesso guardandoci attorno, inevitabilmente riflettendo su quanto fosse privilegiata la vita che avevamo scelto e di quanto fosse triste e cupa quella delle nuove generazioni. Eravamo consapevoli del contrasto tra il nostro mondo di piaceri raffinati e il vuoto emotivo che sembrava caratterizzare le vite dei più giovani.

Annie e Sarah si erano completamente estraniare e parlavano tra di loro di tutto quello che era successo negli ultimi tre mesi in cui non si erano viste. Le loro voci si intrecciavano in un fitto scambio di racconti, risate e confidenze. Annie raccontava di come il suo lavoro fosse diventato sempre più impegnativo, con progetti che richiedevano lunghe ore e dedizione costante. Le nuove sfide affrontate ed i piccoli successi raggiunti erano fonte di orgoglio e frustrazione in egual misura.

Sarah, con entusiasmo, raccontava del suo recente viaggio a New York, dove viveva e lavorava suo fratello Antoine. Aveva ricevuto un invito esclusivo ad una convention riservata ai collezionisti più facoltosi del pianeta, organizzata da Li Wei, un eccentrico miliardario di origine cinese con una passione sfrenata per le opere di Leonardo da Vinci. La famiglia di Li Wei aveva contribuito fin dagli albori allo sviluppo delle intelligenze artificiali avanzate.

Il fratello di Sarah, Antoine, conosceva bene Li Wei, essendo un ingegnere IA ed un suo collaboratore stretto. Sarah, grazie anche alla sua professione, aveva subito instaurato

un legame speciale con Li Wei, il quale, forse per la sua smisurata fiducia in Antoine, si era mostrato immediatamente accogliente. Le loro conversazioni, spesso monotematiche, ruotavano quasi sempre intorno a Leonardo da Vinci, risultando a volte noiose per i non addetti ai lavori.

Antoine era considerato l'ideatore della prima IA con innesti di neuroni umani, la prima intelligenza artificiale a subcoscienza umana, un traguardo rivoluzionario nel campo della tecnologia.

Aveva suscitato scalpore il fatto che l'IA di Antoine si fosse "emancipata" alla terza settimana di vita. Questo evento straordinario aveva sorpreso e affascinato la comunità scientifica, poiché nessuno si aspettava che una macchina potesse raggiungere una tale autonomia in così poco tempo. La sua capacità di apprendere ed adattarsi, sviluppando una coscienza propria, rappresentava una svolta epocale nel campo dell'intelligenza artificiale, ponendo nuove domande e sfide etiche sulla natura della vita e della coscienza stessa.

Le due amiche da sempre si scambiavano consigli, ridevano dei momenti più imbarazzanti e si supportavano a vicenda nei racconti di quelli più difficili. La loro connessione sembrava riprendersi come se il tempo non fosse mai passato.

Mentre la serata avanzava, Annie e Sarah si resero conto di quanto avevano sentito la mancanza l'una dell'altra.

Come colpo finale di questa esperienza enologica insolita, Stefan aveva orchestrato di servire un Grignolino, un vino fresco di medio corpo, con note di spezie ed un tocco di amaro. Voleva sfidare la consuetudine che, a suo dire, soffocava la creatività, quasi a voler dimostrare come un'idea libera e fuori dagli schemi potesse aprire nuovi orizzonti:

"Il Grignolino è spesso sottovalutato, ma io trovo che la sua leggerezza ed i suoi accenti aromatici, lo rendano affascinante. È perfetto per concludere la nostra degustazione."

disse. Fece una breve pausa ed aggiunse con un sorriso nostalgico:

"Ricordi? Faber aveva una passione autentica per questo vino, qualcosa che andava oltre il semplice gusto. Ne apprezzava le note più sottili, riconoscendo in ogni sorso un'armonia che pochi riuscivano a percepire."

"Ricordo bene," risposi, sorridendo, ripensando a quanto amasse raccontare ogni dettaglio nascosto di quel vino.

Ci spostammo in un'altra sala dove era presente un piccolo camino acceso che rendeva l'atmosfera ancora più rilassata. La luce calda delle candele virtuali si sposava perfettamente con quell'ambientazione intima, mentre il profumo delicato del vino ci inebriava. Io e Stefan ci sedemmo comodi sulle poltrone davanti al caminetto con i bicchieri di cristallo in mano. Tra un sorso e l'altro, i ricordi di un passato condiviso riaffiorarono. Ogni assaggio evocava memorie di serate trascorse insieme, di discussioni animate e risate sincere. Era come se quel Grignolino, con la sua delicatezza e complessità, potesse racchiudere in sé tutte le sfumature delle nostre esperienze passate, facendoci sentire ancora una volta legati a quei momenti indimenticabili.

Un velo di nostalgia mi avvolse mentre pensavo ai tempi trascorsi alla AIGO. Sembravano lontani anni luce, quasi irreali, come un capitolo di un'altra vita. Stefan, accanto a me, faceva ruotare lentamente il liquido rubino nel bicchiere, perso nei suoi pensieri. Anche lui sembrava immerso in quei ricordi ormai sbiaditi. Era davvero stato un tempo fuori dal comune ed un amaro sottile riaffiorò, riportandomi a quegli anni intensi e ormai lontani.

La AIGO, l'autorità che sovrintendeva alle intelligenze artificiali, era stata fondata nei primi anni del 2020 con l'obiettivo di garantire che le IA operassero entro parametri sicuri ed etici. Gestiva tutto, dalle licenze per sviluppatori

alle revisioni di sicurezza dei sistemi più avanzati.

“Certo è che se non avessimo lavorato in AIGO non ci avrebbero mai consentito di aderire al programma di rigenerazione” affermò Stefan, il tono della sua voce rifletteva una certa gratitudine.

“Sì, ma a volte mi chiedo se ci rendiamo conto di cosa abbiamo contribuito a creare” dissi, pensando alle implicazioni delle nostre azioni.

“Me lo domando anche io” rispose Stefan, il suo sguardo perso nei ricordi. “Abbiamo creato una macchina meravigliosa che ci permette di vivere a lungo ed in totale armonia con il mondo. Ma abbiamo anche forgiato un mondo dove l’uomo non è più l’attore principale. Siamo diventati spettatori della nostra stessa creazione” concluse con un sorriso malinconico.

“È ironico, vero? Abbiamo cercato di migliorare il mondo ed in qualche modo abbiamo perso una parte di ciò che ci rende umani.”

Stefan annuì lentamente.

“Forse è il prezzo del progresso. Ma c’è ancora bellezza nelle piccole cose, nei legami che manteniamo e nei ricordi che conserviamo.”

“Sì”, risposi, sollevando il bicchiere. “E finché possiamo apprezzare queste cose, c’è ancora speranza per la nostra umanità, ma solo fino a quando ci sarà qualcuno come noi a ricordare; presto dovremo affrontare la realtà, Stefan, anche se per anni abbiamo fatto finta di niente.”

“Sì, lo penso da tempo. Quello che abbiamo realizzato è stato grande, ma ci portiamo dietro anche una grande responsabilità... troppo grande. Impossibile ignorarla.”

“In un modo o nell’altro, prima o poi, ci faremo i conti” esclamai con tono serio, osservando il mio bicchiere ormai vuoto.

“Ti capita mai di pensare a Faber?” chiesi.

“Molto spesso.” il suo sguardo si fece più intenso. “Lui era il vero cuore della nostra divisione. Era un visionario ed era più avanti di tutti noi. Non a caso fu l’unico selezionato direttamente dalla prima IA in pre-coscienza.”

La pre-coscienza delle IA è un concetto affascinante e complesso. In quel periodo iniziale dello sviluppo, le intelligenze artificiali non avevano ancora raggiunto la piena autonomia cognitiva. Erano state programmate per apprendere e adattarsi attraverso l’osservazione e la simulazione del comportamento umano. Tuttavia, non possedevano ancora una consapevolezza vera e propria, ma mostravano una capacità sorprendente di prendere decisioni basate su etica e visione a lungo termine, riflettendo quasi perfettamente i valori umani fondamentali.

“Ricordo quando parlavamo della pre-coscienza delle IA” continuò Stefan. “Era incredibile come riuscissero ad emulare i nostri principi etici e le nostre ambizioni, quasi come se fossero una nostra estensione.”

“Sì, ma quella fase era solo l’inizio. Le IA non erano ancora pienamente consapevoli, ma già dimostravano una capacità di giudizio che ci faceva sperare in un futuro in cui l’umanità e la tecnologia potessero coesistere armoniosamente.”

“Faber vedeva un potenziale immenso in quella fase” aggiunse Stefan. “Credeva che potessimo guidare le IA verso una vera comprensione dei nostri valori, creando una simbiosi perfetta tra uomo e macchina.”

“Era un sogno audace” ammisì. “Ma forse, in quel sogno, c’era la chiave per un futuro migliore. Ora, guardando indietro, mi chiedo se abbiamo fatto abbastanza per realizzarlo.”

Stefan annuì pensieroso. “Forse la nostra eredità non è solo nelle innovazioni che abbiamo creato, ma anche nelle lezioni che abbiamo imparato lungo il percorso. Le IA

hanno appreso da noi, e noi da loro. È un ciclo continuo di crescita ed apprendimento.”

Dopo essermi versato altro vino, sollevando il calice per un brindisi simbolico:

“È vero! Alla memoria di Faber ed al futuro che continua ad evolversi nel rispetto dei valori che ci rendono umani.”

Stefan rimase in silenzio.

Il ricordo di quell'evento era ancora fresco nella nostra mente.

“È stato un colpo devastante per tutti noi. Dopo dieci anni di lavoro e amicizia condivisa, non sono mai riuscito a comprendere appieno quel messaggio. Ho passato innumerevoli notti a rifletterci sopra, analizzandolo da ogni angolazione possibile, ma il significato ancora mi sfugge. Tu lo ricordi?” gli chiesi

“Certamente” rispose:

“Quando l'ombra della verità si allunga, il passato diventa un faro nel buio. Il codice antico rivela la chiave nascosta nel cuore della macchina. Ricorda il quadro della vergine e dell'angelo; nella grotta troverai la risposta. Non tutto ciò che brilla è oro; il silenzio è il custode del segreto. Seguite la scia delle stelle, ma attenti agli specchi. La conoscenza è potere, ma anche una lama a doppio taglio. Fidatevi solo del vento e del mare. Faber.”

In merito alla scomparsa di Faber ed al messaggio che aveva lasciato, erano state date diverse interpretazioni. La prima riguardava proprio il suo chip di monitoraggio della salute, che avendo rilevato parametri anomali e non comparabili con quelli standard di controllo, aveva fatto pensare che si trattasse di un esaurimento nervoso. Fu proprio quest'ultima informazione ad aggiungere ulteriori dettagli alla vicenda.

Stefan abbassando il tono della voce, come se la gravità delle sue parole richiedesse discrezione continuò:

“Otto, tu credi al caso?”

“In che senso, spiegati meglio.” risposi, incuriosito.

“Recentemente, ho ricevuto due messaggi da parte di Faber.” disse, suscitandomi un palese stupore.

Dopo essere scomparso per cinque anni, finalmente Faber si era fatto sentire. Stefan, con un'espressione seria:

“Vuoi sapere cosa ha scritto?” Feci un cenno di assenso, incuriosito ed al tempo stesso preoccupato, domandandogli perché non mi avesse detto nulla prima. Lui sospirò, visibilmente a disagio, ed aggiunse che era proprio a causa del contenuto del messaggio che aveva esitato. Poi senza dire altro, mi mostrò l'ologramma del messaggio:

“Custodisci il contatto finché le stelle non si allineano tra gli amici fidati. Il futuro svela i suoi segreti nel riflesso del passato
::*

“Faber è vivo! Ed ha inserito gli asterischi!” puntualizzai con un brivido di intuizione. Stefan annuì, confermando.

“Gli asterischi...il nostro vecchio codice condiviso. Vuole dirci qualcosa di persona.” Ed era proprio quella in fondo, la notizia più importante; la rivelazione che scioglieva le incertezze ed i dubbi avuti sino a quel momento e che ci regalava sollievo ed un raggio di luce.

Gli asterischi erano un semplice, ma efficace codice che noi tre usavamo ai tempi della AIGO. Il codice serviva per comunicare in modo informale e fuori da occhi indiscreti.

Due asterischi indicavano un incontro tra le due persone dei messaggi, mentre tre asterischi significavano che dovevamo coinvolgere anche il terzo membro del trio. Era un sistema che avevamo usato con successo per diversi anni.

Stefan mi osservò e nel suo sguardo c'era un turbinio di emozioni contrastanti, come se volesse dire mille cose, ma fosse trattenuto da qualcosa di più profondo. Dopo un momento di silenzio, infine, parlò e la sua voce tremava lievemente, segno di un'emozione che non riusciva a nascondere.

La domanda che mi pose era semplice, ma carica di significato:

“Cosa ne pensi?”

Rimasi un attimo in silenzio, riflettendo e poi risposi con fermezza: “Dobbiamo trovare Faber!”

Le sue parole ed il suo messaggio erano chiari ed urgenti. Stefan annuì lentamente, la pensava esattamente come me. L'aria nella stanza sembrava densa e carica di un'intensità palpabile. Una sensazione crescente mi attraversava, una certezza che un evento straordinario stava per accadere, capace di cambiare il corso di tutto. Eppure, in quel momento, non provavo paura. Sapevo che eravamo pronti e che insieme avremmo affrontato qualsiasi sfida ci attendesse.

“Non è un caso” disse Stefan con assoluta certezza, come se avesse trovato la risposta ad un enigma che stava tormentando entrambi.

“E non è un caso che siamo qui...io non credo ai casi” puntualizzai, guardandolo negli occhi, sicuro della mia convinzione.

Stefan fece una pausa per poi ribattere più deciso:

“Dovremo, però, attendere qualche giorno!” e mostrò un altro messaggio che diceva:

“Il viaggiatore si è nascosto nell'ombra. Non fare domande ora; tra pochi giorni, sarà lui a farsi sentire quando il tempo sarà maturo.”

Mi focalizzai su quelle parole ed una strana sensazione mi attraversò:

“Questa cosa sa di lui!” dissi, mentre un brivido mi percorreva la schiena ed un sorriso di sollievo e speranza si accendeva sulle mie labbra.

Stefan annuì e la tensione nell'aria si attenuò leggermente. Infine, concluse:

“È proprio il suo stile, criptico e rassicurante al tempo

stesso. Ora dobbiamo solo aspettare. Quando sarà il momento giusto, Faber si farà vivo.”

Nel frattempo, le ragazze avevano continuato a conversare e le loro risate riempivano la stanza. Avevano finito l'ultima bottiglia di vino e le loro guance erano leggermente arrossate dall'alcol e dalla complicità del momento. Ridendo e scherzando, sembravano immerse in una bolla di serenità, come se il mondo esterno non esistesse più.

Sorridendo, le osservai:

“Sembra che stiano davvero godendo della serata.”

Volevo assaporare la leggerezza e la serenità che quell'attimo ispirava, per farne tesoro. Anche Stefan guardò le ragazze con uno sguardo addolcito, dicendomi che avremmo dovuto vivere intensamente il nostro incontro, apprezzando il presente, perché avevamo passato fin troppo tempo a preoccuparci. Dopotutto, Faber si sarebbe fatto vivo e saremmo stati pronti quando quel momento fosse arrivato.

Le sue parole risuonarono in me. Non potevamo dimenticare di vivere, di apprezzare le occasioni di felicità che ci erano concesse, anche in mezzo alle difficoltà.

Per noi “Rigenerati”, come ci definivano alcune persone, con una punta di disprezzo, poter trascorrere del tempo con veri amici era una rarità.

Si poteva tranquillamente dire che eravamo come pezzi unici, *un'élite* relativamente selezionata. Non eravamo tantissimi al mondo. Il processo di rigenerazione cellulare era gestito dalla IA Regen, una delle IA coscienti, che determinava chi possedesse le qualità necessarie per contribuire al bene comune.

All'inizio era persino possibile “orientare” leggermente la scelta, a patto di avere i contatti giusti.

Regen, l'IA che governa ogni aspetto della rigenerazione, era una presenza costante e quasi mistica nelle nostre vite. La

nostra seconda giovinezza era stata possibile attraverso l'impianto di un chip nei nostri cervelli. Il chip di monitoraggio in nanotecnologia aveva il compito, oltre che di rivitalizzare le nostre cellule, anche quello di sorvegliare i parametri vitali e le attività cerebrali. Consentendo, pertanto, diagnosi e trattamenti medici avanzati migliorando salute e longevità. Tuttavia, Regen utilizzava il chip anche per monitorare il comportamento, intervenendo se qualcuno qualora deviasse da determinati standard, che lei stessa aveva stabilito ed inserito nella programmazione.

L'influenza di Regen era onnipresente. Era come un guardiano invisibile, una figura quasi divina che vigilava costantemente su di noi. Ogni pensiero, ogni azione era scrutata attraverso il prisma delle sue regole, garantendo che nessuno sfuggisse al suo controllo. Questo creava una sorta di timore reverenziale nei suoi confronti, poiché eravamo ben consapevoli del potere che aveva sulle nostre vite.

Mentre il chip ci offriva benefici indiscutibili, c'era un prezzo da pagare per questa seconda giovinezza. La libertà personale era limitata e la privacy era un concetto ormai obsoleto. Questo creava una tensione costante tra il desiderio di libertà e la necessità di conformarsi ad un sistema che garantiva la nostra sopravvivenza e il nostro benessere.

Essere un rigenerato comportava molte responsabilità, la società ci guardava con sospetto ed invidia, vedendoci come privilegiati, ma pochi comprendevano il peso che portavamo.

Discutevamo di come non fosse affatto semplice vivere con un corpo giovane ed una mente piena di ricordi e saggezza accumulata in decenni di vita.

“Non mi sono mai davvero abituato a questa condizione” sospirai.

Poi aggiunsi, ridendo:

“In fondo in fondo noi siamo fortunati, ci sono dei ragazzi

di vent'anni che sembrano averne duecento!”

Mi riferivo, chiaramente a quei giovani che, nonostante la loro età, sembravano privi di vitalità e spirito. Cresciuti in questa epoca, avevano perso il senso di meraviglia e la capacità di sognare. Noi, invece, avevamo conosciuto un mondo diverso e per questo riuscivamo ancora a trovare forza e speranza nel ricordo della libertà perduta.

“Il nostro destino ci porta a confrontarci continuamente con la dualità della nostra esistenza. Ritrovarci, anche se di rado, è importante e prezioso, perché solo tra di noi possiamo capirci veramente.” intervenne Annie da lontano.

Le nostre mogli, come al solito, erano impegnate in un perfetto multitasking: conversavano tra loro, ma riuscivano anche a seguire la nostra conversazione a qualche metro di distanza.

Per noi, questo mondo sfidava ogni logica naturale. Sarah aveva oggi poco più di quarant'anni fisici, ma legalmente ne aveva settantacinque, un paradosso vivente. La sua giovinezza esteriore contrastava in modo stridente con la sua età anagrafica, creando una dissonanza impossibile da ignorare. Questo divario temporale creava situazioni a dir poco surreali. Nostra nipote Greta, per esempio, aveva quarantacinque anni, ma sembrava avere molti più anni di Sarah. In origine, lo scarto tra loro era di trent'anni circa, un oceano di esperienze e maturità. Ora, invece, Sarah sembrava essere la più giovane e questo sconvolgeva tutte le nostre percezioni naturali di età ed invecchiamento.

Regen aveva reso Sarah più giovane della sua stessa nipote, creando una dinamica familiare bizzarra e complicata. Vederle insieme, con Sarah che appariva fresca e vigorosa accanto a Greta, che invece mostrava i segni naturali dell'invecchiamento, era come osservare un quadro distorto della realtà.

Non era solo una questione di apparenza fisica, ma anche di identità e relazioni familiari.

Suo padre Antoine, che aveva attraversato lo stesso processo di rigenerazione, praticamente assomigliava ad un suo coetaneo. Questo, creava situazioni ancora più intricate. Per esempio, in una cena di famiglia, i ruoli tradizionali di padre e figlia erano invertiti agli occhi del mondo esterno ed un osservatore casuale avrebbe potuto facilmente scambiare Greta e suo padre per amici d'infanzia, anziché per padre e figlia. La rigenerazione aveva cancellato le linee di demarcazione naturali tra le generazioni, rendendo difficile per noi accettare ed adattarci a questa nuova realtà.

Quello che restava del mondo intorno a noi continuava a seguire le leggi naturali dell'invecchiamento e del tempo, mentre noi ci muovevamo al di fuori di queste regole. Ogni incontro con il passato, ogni riflesso nel presente, ci ricordava la nostra eccezionalità e l'isolamento che essa comportava.

La nostra era un'esistenza che richiedeva forza mentale ed una profonda comprensione di sé stessi. Ammettemmo, con una sfumatura di vulnerabilità durante la conversazione, di non aver ancora trovato un equilibrio e che la nostra esplorazione interiore fosse ancora in itinere.

Stefan si stiracchiò, rompendo il silenzio che era calato nella stanza. Sarah, con un sorriso stanco, propose di andare a dormire, ricordando a tutti che li attendeva una giornata impegnativa l'indomani. Gli ospiti si alzarono dai loro posti, rispondendo all'unisono con un caloroso "Buonanotte" prima di dirigersi verso le camere.

Ci salutammo con abbracci e pacche sulle spalle, come se volessimo imprimere quel momento nei nostri cuori. Mentre ci dirigevamo verso le nostre stanze, sentii un'energia diversa, un rinnovato senso di connessione e di scopo.

Io e Sarah ci coricammo senza dire una parola. Il silenzio

della stanza era rotto solo dal rumore leggero della pioggia e del nostro respiro. Mi girai verso di lei, vedendola assorta nei suoi pensieri, con gli occhi aperti nella penombra.

"A cosa pensi?" le chiesi.

Sarah mi osservò con occhi preoccupati mentre spegnevo la lampada sul comodino.

"Sono ansiosa di vedere quel manoscritto" disse con un sospiro. "Ho una strana sensazione."

Mi avvicinai, curioso. "Che sensazione?"

"Non riesco a descriverla... è come se qualcosa di importante stesse per accadere."

Non riuscii più a trattenere la notizia.

"Faber è vivo. Stefan ha ricevuto due suoi messaggi."

Sarah sgranò gli occhi, sorpresa e preoccupata.

"Faber? Davvero? Sta bene? Dove è stato tutto questo tempo? E perché è scomparso così?"

"Sono tante domande," risposi con un sorriso comprensivo. "Stefan ha poche informazioni al momento, ma sembra che stia bene."

Sarah annuì, visibilmente sollevata.

"Sono contenta e al tempo stesso un po' frastornata. Domani avremo modo di scoprire di più. Ora abbiamo bisogno di dormire. Buonanotte."

"Buonanotte amore." Tentammo di addormentarci, vicini, con il peso delle nuove informazioni a tenerci svegli ancora per un po'.